

Cari amici, cari lettori,

«Non sappiamo che cosa ci porterà il futuro e quanto a lungo durerà la lacerazione del mondo. Finché le luci di questa terra si saluteranno almeno una notte all'anno – così scrive il poeta polacco Zbigniew Herbert che pubblichiamo in questo numero – non tutta la speranza è perduta». Un messaggio ideale, poetico, che implica però che qualcuno agisca, accendendo quelle luci e rendendole visibili al mondo, in maniera che possano parlare tra loro e creare conoscenza e dialogo.

Nelle nostre società occidentali, il lavoro dei “luciferi” è affidato – a torto o a ragione – agli intellettuali, soprattutto a quelli legati alle avanguardie, che sono i più attivi in particolari condizioni storiche e geopolitiche. Questo è il filo rosso lungo il quale si snoda il nostro numero 101.

Come hanno funzionato veramente le avanguardie europee? Quanto sono riuscite a intervenire sul mondo reale? E, soprattutto, che fine hanno fatto? La loro carica di provocazione e di trasgressione – basta leggere i due inediti di Cocteau e di Guy Debord che qui pubblichiamo – era altissima. Erano bottiglie molotov lanciate in faccia alla sfera pubblica, alle istituzioni, ai presunti modernismi e alle visioni del mondo vecchie e anacronistiche. Conducevano battaglie “culturali” che diventavano politiche, spingendo a una revisione radicale della percezione del mondo. Fuochi di paglia, in molti casi; in altri, straordinari momenti di sostegno alla lotta per la libertà e per l'autonomia di pensiero e di azione.

Gli intellettuali dell'Europa dell'Est, i dissidenti, sono stati di fatto la grande avanguardia della seconda metà del Novecento; infatti è stato nella regione centrale e orientale del nostro continente che si sono a un certo punto concentrate le migliori energie intellettuali, tutte tese a riaccendere quei “lumi” che l'impero sovietico aveva spento, anestetizzando la capacità di reazione della sfera pubblica. È questo il messaggio che ci viene da tutti i testi che pubblichiamo nel dossier “Dopo il Muro”, con cui celebriamo la ricorrenza del ventennale del crollo della Cortina di Ferro. Le tenebre del socialismo reale, che creavano timore e assuefazione nei più, hanno suscitato la reazione violenta e determinata di un gruppo di intellettuali che hanno lavorato alla creazione delle condizioni culturali necessarie al cambiamento politico. Basti pensare alla nascita e allo sviluppo di Solidarność in Polonia. E poi, grazie anche (o soprattutto?) alla volontà politica degli Stati Uniti, il Muro è crollato. Ma è crollato del tutto? Leggendo i testi degli scrittori che abbiamo scelto sembra di no. «La distruzione del Muro ha introdotto in Europa un intenso scambio tra la ricchezza dell'Ovest e la miseria dell'Est», scrive lo sloveno Evgen Bavčar. «Tutte le società postcomuniste soffrono una medesima storia sottaciuta, finita rapidamente nel dimenticatoio e fortemente stravolta. Soffrono per la loro ignoranza quasi secolare», scrive l'ungherese Péter Nádas. E lo storico russo Jurij Afanas'ev: «Il regime ha pensato che fosse più facile comprare il sostegno della popolazione, piuttosto che stabilire relazioni con i cittadini attraverso le normali istituzioni di una società civile sviluppata». Le società post-socialiste restano in larga parte assopite, lasciando che corruzione ed economia sommersa continuino a imperversare nell'attesa che la democrazia d'importazione metta radici. Non basta abbattere un Muro e sperare che la corrente d'aria faccia il resto. All'epoca, un gruppo di intellettuali agguerriti si era mobilitato; ora è anche la gente che deve muoversi, creando (o ricreando) le condizioni culturali del cambiamento verso la democrazia, ridando così vigore a quell'intelligenza che, dopo tanta militanza, si è dispersa, delusa dalle magre prospettive che si sono aperte per i paesi post-socialisti. E questo non è un discorso che vale solo per la metà centro-orientale dell'Europa: vale anche per gli italiani che hanno bisogno di una rinnovata «messa in comune di problematiche e proposte, di discussione informata e appassionata sui temi qualificanti della nostra umanità», come ha scritto per noi Ermanno Bencivenga – perché la cultura è sempre l'ultimo baluardo della resistenza.

Buona lettura a tutti,

Il Direttore
Biancamaria Bruno